

L E T T O P E R V O I

## «Vocazione cristiana come dialogo. Tra teologia e psicologia»

*di Fabrizio Rinaldi \**

Marco Raviola\*\*

### Un approccio interdisciplinare

Il libro propone una riflessione approfondita, comprensibile anche a chi non è specialista, sul dialogo tra teologia e psicologia. Chi si pone oggi in una prospettiva di ascolto e di aiuto verso persone portatrici di domande di senso, non può esimersi da un confronto, non solo teorico, con i punti di vista teologici e psicologici, che rappresentano due poli, collegati dal filo di una prospettiva aperta al trascendente, libera da costrizioni ideologiche e dottrinali.

Fabrizio Rinaldi ci presenta la possibilità del dialogo autentico, che affronta il rischio della reciproca contaminazione e non elude il potenziale conflitto insito in ogni confronto. La paura della contaminazione e del conflitto potrebbe indurre alla rinuncia, spingendo la psicologia ad adottare una visione riduttiva dell'esperienza, nella quale la spiritualità è ricondotta a mera espressione di bisogni sogget-

\* F. Rinaldi, *Vocazione cristiana come dialogo. Tra teologia e psicologia*, Dehoniane, Bologna 2017, pp. 285.

\*\* Psicologo e psicoterapeuta. Analista membro della Società Italiana di Psicologia Individuale.

tivi, oppure portando la teologia a ignorare i contributi psicologici, rischiando così di ridurre la proposta cristiana a un idealismo difficile da sostenere nella vita quotidiana.

La necessità di un approccio multidisciplinare nelle scienze umane è oggi apertamente riconosciuta e condivisa e tuttavia sono in pochi quelli che propongono un dialogo autentico e creativo. Il più delle volte si arriva a uno scambio di idee, che però non lascia traccia profonda nei rispettivi ambiti di intervento. L'autore propone una rilettura del pensiero di due maestri del dialogo, Edward Schillebeeckx e Alessandro Manenti, come base di partenza per un confronto approfondito tra teologia e psicologia.

Partendo dal racconto di numerose esperienze concrete di consulenza e di ascolto di persone di varie età e condizioni, Fabrizio Rinaldi delinea una metodologia molto interessante, che può essere utile a sacerdoti, psicologi, educatori e quanti altri, nel loro campo, si trovino ad ascoltare e a dare sostegno a persone in difficoltà e portatrici di domande sulla loro esistenza. L'approccio multidisciplinare ha il vantaggio di permettere a ognuno di trovare utili strumenti da integrare nella propria esperienza: non è necessario diventare teologi per farsi illuminare dalla teologia nel proprio agire professionale, così come non è necessario diventare psicologi per affinare il proprio sguardo sulle profondità dell'umano. È tuttavia fondamentale essere persone curiose, attente al confronto e aperte alla dimensione del trascendente.

## Una proposta di lavoro

Leggendo il testo di Fabrizio Rinaldi, vengono in mente le parole di papa Francesco quando racconta l'esperienza vissuta con la sua guida spirituale, padre Miguel Angel Fiorito:

Nell'accompagnamento spirituale, quando gli raccontavi le tue cose, lui «si teneva fuori». Ti rispecchiava quanto ti accadeva e poi ti dava la libertà, senza esortare e senza giudizi. Ti rispettava. Credeva nella libertà... Tenersi fuori dal problema era il suo modo di dare spazio all'ascolto, affinché si potesse dire tutto ciò che si aveva dentro... Ascoltava mettendo il cuore dentro, affinché l'altro potesse sentire, nella pace che aveva

il Maestro, ciò che inquietava il proprio cuore... Il suo «tenersi fuori», oltre che una questione di ascolto, era anche un atteggiamento di padronanza verso i conflitti, un modo di prenderne le distanze per non restarne coinvolto, come spesso accade, col risultato che chi dovrebbe ascoltare e aiutare invece diventi parte del problema, prendendo posizione o mescolando i propri sentimenti e perdendo obiettività<sup>1</sup>.

Il valore dell'esperienza, il conflitto, l'ascolto mettendo il cuore dentro sono proprio i cardini intorno ai quali Fabrizio Rinaldi si muove per descrivere la sua proposta. La prima parte del testo delinea le linee di metodo portando l'attenzione sui contributi di un teologo e di uno psicologo aperti al dialogo interdisciplinare. Il modello teologico tratto da Schillebeeckx, descritto nel secondo capitolo, mette in luce il legame circolare tra l'esperienza vissuta e il significato e il valore che il soggetto le attribuisce. In particolare è l'esperienza di contrasto, il conflitto, che provoca il soggetto e gli permette di avanzare nella ricerca di un significato, perché gli restituisce un'apertura che porta a rileggere il proprio vissuto e, se ben interpretato, a superare le chiusure dottrinali e le gabbie ideologiche: solo in questa prospettiva è possibile porsi in sequela di fede, assumendo Gesù come modello.

A questo punto diventa evidente che occorre fare riferimento a una psicologia che permetta di descrivere il vissuto soggettivo. Nel capitolo terzo viene proposto il *pensare psicologico* di Manenti: un procedere dialettico che, partendo dalla spiegazione e chiarificazione dei fenomeni portati nell'esperienza, si addentra nella loro comprensione e integra una visione razionale con la risonanza dei vissuti emotivi, per arrivare a una interpretazione che apre alla formulazione di domande di senso rispetto all'esperienza stessa. Si tratta di assumere e fare assumere una *posizione del cuore*: l'uomo, secondo Manenti, trova nel proprio cuore una conferma o una smentita della verità delle proprie scelte di vita, arrivando in contatto con la voce della propria coscienza, che gli permette di trascendere l'esperienza soggettiva per arrivare all'apertura di senso. A questo punto, la persona è in grado di prendere una posizione rispetto alla propria vita: può decidere di chiudersi in una difesa che lo porta verso il ritiro in una prospettiva

<sup>1</sup> Citato in D. Fares, *La lettera di papa Francesco ai sacerdoti*, in «La Civiltà Cattolica», 4068 (2019), pp. 582-591; papa Francesco ha scritto questa lettera il 13 dicembre 2019.

individualista, oppure consegnarsi ad una apertura che porti verso una relazione migliore con gli altri. Il *pensare psicologico* e la *posizione del cuore* aprono a una teologia, dove Cristo è il modello di una esistenza umana compiuta.

### **Vicini al vissuto concreto**

La seconda parte del libro si apre con la storia di Silvia: il racconto dell'esperienza affianca così la descrizione di un metodo di ascolto e di accompagnamento. È possibile, per chi preferisse un approccio che parta direttamente da una esperienza concreta, iniziare il libro anche da questo punto; Fabrizio Rinaldi infatti ha il merito di proporre una riflessione che è vicina sia a coloro che prediligono un approccio più generale e teorico, espresso nella prima parte del libro, sia a coloro che prediligono prima una immersione nella realtà concreta dell'esperienza.

Il primo passo, descritto nel capitolo quarto, consiste nell'esplorare l'interiorità come luogo di dialogo con Dio. Silvia si rivolge alla sua guida portando un'esperienza di conflitto, molto concreta e comune per le persone che frequentano ambienti parrocchiali. È bello vedere come gradualmente la guida la accompagni a interrogare la sua esperienza, entrando in contatto con i vissuti emotivi, per arrivare alla sottostante domanda di senso. Nell'incontro tra Silvia e la sua guida, si comprende il valore liberante della posizione del cuore quando è inteso come equilibrio aperto, dinamico, a volte conflittuale che, attraverso la relazione con l'altro, può portare a riconoscere e seguire l'azione dello Spirito nella propria vita.

L'esplorazione della propria interiorità porta a una liberazione dalla schiavitù del peccato, attraverso un graduale svelamento della menzogna, intesa come posizioni assunte nel tempo, spesso in modo inconsapevole, che portano la persona ad allontanarsi da ciò che è il proprio desiderio profondo. Si va alla ricerca della propria verità oggettiva cui tutti siamo chiamati. La menzogna è riletta come una visione parziale di sé e del mondo, assunta invece come assoluta. La ricerca della verità porta il soggetto a una visione più ampia, che lo libera dalla rigidità e dalla coercizione per arrivare ad una riconciliazione, intesa come superamento dei propri traumi e ferite esistenziali.

Nel capitolo quinto viene fatto un ulteriore approfondimento sul tema dell'interiorità, mettendo in luce come i diversi temi esistenziali siano stratificati su più piani. Il percorso di esplorazione dell'interiorità appare complesso e molti ostacoli possono impedire un discernimento vitale. È nell'esplorazione dell'inconscio, inteso non solo come luogo della rimozione, ma come vissuto ancora da riflettere e comprendere, che può avvenire un dialogo più profondo con Dio. L'esplorazione della propria interiorità richiede generalmente una relazione di accompagnamento che si dà a condizione che si realizzino alcune caratteristiche: un'accoglienza motivata ma non incondizionata, che permetta alla persona di trovare la sua strada in autonomia; una empatia senza fusione, per lasciarsi toccare dalle emozioni dell'altro senza confondersi in esse; tutto questo allo scopo di favorire il discernimento. Questo tipo di rapporto si differenzia dalla psicoterapia, anche se ne condivide molti aspetti, perché l'obiettivo non è il superamento di un sintomo o lo svelamento di parti di sé inconse, ma l'interrogazione sulla chiamata da parte di Dio. L'esito di questo cammino è sempre aperto ed è imprevedibile, proprio perché in contatto con il trascendente.

Nel sesto e ultimo capitolo, le relazioni interpersonali sono riviste come luogo di dialogo con Dio. Esiste una circolarità feconda tra interiorità e relazioni interpersonali. Il percorso di accompagnamento deve quindi prevedere due fasi, che portino dall'esplorazione del vissuto soggettivo alla disamina delle relazioni. Quest'attenzione agli altri e al contesto sociale, in cui la persona è inserita, mette al riparo da una visione eccessivamente intimistica della fede e della relazione di accompagnamento. La risposta maturata nel discernimento deve essere seguita da gesti simbolici, che attestino davanti agli altri la propria scelta. Non si tratta quindi di adattarsi a una coesione di norme etiche date e nemmeno di adottare una visione individualistica, ma di cercare nuove vie, che reinterpretino la vita come una continua apertura al dialogo con Dio, attraverso le relazioni e l'interiorità.

Fabrizio Rinaldi, nel capitolo conclusivo, propone una profonda riflessione rispetto alla vocazione: ricercare la vocazione è fare un percorso di costruzione di identità, poggiato su una dimensione relazionale con gli altri e con il trascendente. Il pensiero moderno tende ad assolutizzare la coscienza individuale, costringendo il soggetto in

un'etica del giocoliere: si fanno piccole scelte reversibili, da rinnovare continuamente, per paura di perdere la propria libertà e si rimane imprigionati in un circolo di piccoli equilibri da non rompere. Diventare adulti non significa però emanciparsi dalla realtà, ma saper dialogare con essa. L'apertura alla libertà, alla bontà e alla bellezza del mondo ci portano a vedere la presenza di Dio nella vita di ogni uomo e a trovare nel dialogo il fondamento della propria verità.